Anno 51 — N. 162 | Milano — Venerdì, 9 Luglio 1926 | PRIMA EDIZIONE - Mattino

CORRIERE DELLA SERA

PREZZI D'ABBONAMENTO	Italia e Colonie ANNO	SEM.	TRIM.	Estero ANNO	SEM.	TRIM.
Al solo CORRIERE DELLA SERA	L. 75.—	L. 38.50	L. 20,25	L. 175.—	L. 88.50	L. 45.—
Per abbon. cumulativi aggiungere all'importo del Corriere:						
Per "La Lettura"	L. 23.—	L. 12.—	L. 6.25	L. 34.—	L. 17.50	L. 9.—
"Il Romanzo Mensile"	» 18.—	» 9.50	» 5.—	» 28.—	» 14.50	» 7.50
"Domenica" o "Corriere Piccoli"	» 13.—	» 7.—	» 3.75	» 28.—	» 13.50	» 7.25

A Milano gli Abbonamenti si ricevono negli uffici in Galleria e in via Solferino, 28.
I telefoni del *Corriere della Sera* portano i numeri: 88-744, 88-745, 88-746, 89-446, 89-447.

Italia e Colonie, cent. 30 — 5

Le pubblicazioni che il *CORRIERE DELLA SERA* offre ai suoi abbonati sono:
La Domenica del Corriere — settim. illustr. a colori | Corriere dei Piccoli — settimanale illustr. a colori | La Lettura — rivista mensile illustrata | Il Romanzo Mensile — esce verso il 15 di ogni mese

PREZZI DELLE INSERZIONI per millimetro di altezza (larghezza di una colonna): **Necrologie** L. 10 — **Pubblicità Commerciale**: pagina di testo L. 12; ultima pagina L. 8 — **Pubblicità finanziaria** L. 12. **Echi di cronaca**, di **Spettacoli** e **Cronaca Sportiva** L. 40 la riga. **Matrimoni** e **Onorificenze** L. 50 la riga. Pagamento anticipato. **Tassa governativa in più**. — A Milano la piccola pubblicità si riceve negli uffici del **Corriere** nell'Ottagono della Galleria V. E. Gli avvisi inviati per posta o telegrafo vanno indirizzati in via Solferino, 28, e accompagnati dall'importo.
L'Amministrazione del **Corriere** — che gestisce direttamente anche la pubblicità della **Domenica del Corriere**, **Corriere dei Piccoli**, **Lettura** e **Romanzo Mensile** — si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Produrre di più, consumare di meno ed esportare

I discorsi di Mussolini e Pirelli all'inaugurazione dell'Istituto nazionale

Roma, 8 luglio, notte.

Stamane ha avuto luogo l'inaugurazione dell'Istituto nazionale per le esportazioni nella sua sede di via Torino, con l'intervento del Capo del Governo on. Mussolini, di parecchi ministri, di quasi tutti i membri del Consiglio generale dell'Istituto e delle personalità più interessate al nuovo movimento che ha trovato la sua prima espressione nella creazione dell'Istituto.

Il problema dell'esportazione

Il dottor Alberto Pirelli, che ha accettato dal Governo l'incarico di organizzare i servizi dell'Istituto, ha pronunciato il discorso inaugurale. Dopo un ringraziamento rivolto a nome dei produttori e commercianti d'Italia al Capo del Governo e ai ministri che vollero creato l'Istituto, l'oratore ha posto in lucidi termini il problema dell'esportazione, necessaria più per l'Italia che per altri paesi per le note ragioni economiche finanziarie che congiuntamente esercitano un'influenza favorevole sulla nostra bilancia dei pagamenti.

« L'esportazione — ha detto — non è che un fenomeno derivato, ossia dipende dallo stato della produzione e dalla tendenza del risparmio. Il Capo del Governo l'ha detto ripetute volte: la restaurazione dell'economia nazionale non può compiersi che sulla base del binomio: produzione e risparmio. In una maggior produzione, in un maggior risparmio si trovano — se mi si consente l'espressione — i soli rimedi naturali che la farmacopea economica ci offre contro i mali che tormentano ancora la nostra vita economica. Bisogna produrre di più se si vuole esportare; bisogna produrre la merce adatta all'esportazione; bisogna produrla ad un costo che permetta di vincere la concorrenza sul mercato mondiale. Ma non basta produrre di più, se poi si accresce anche il consumo interno: bisogna che il Paese risparmi. Non solamente perchè il risparmio forma il capitale, patrimonio delle generazioni future, ma anche perchè tanto più si può esportare quanto meno si consuma. Solo un incremento dell'esportazione potrà aiutare a risolvere il problema della nostra stabilizzazione monetaria, problema che sta veramente al primo piano della nostra vita economica ».

La ricerca di nuovi sbocchi

Dopo avere accennato agli ostacoli che incontra lo sviluppo dell'esportazione per il restringersi del margine tra i prezzi sul mercato mondiale e i prezzi all'interno, per le esagerazioni del protezionismo in molti Paesi, il dottor Pirelli ha affermato la possibilità di trovare nuovi sbocchi all'esportazione italiana in Paesi dove la nostra penetrazione non è stata finora quasi tentata.

In rapida sintesi l'oratore ha passato in rivista i grandi rami della nostra produzione, le derrate agricole — che riservano ancora una vasta possibilità di sviluppo al mezzogiorno d'Italia, alla quale assai contribuirà la nuova sistemazione dei Banchi di Napoli e di Sicilia —, le esportazioni industriali, la possibilità di favorire l'esportazione delle piccole industrie e dell'artigianato, per soffermarsi sull'organizzazione commerciale e bancaria che occorrerà perfezionare.

Quindi ha aggiunto:

« Alcune grandi ditte agricole e industriali sono organizzate non solo per la produzione ma anche per la vendita all'estero; ma bisogna venire in aiuto alle altre, e sopra tutto ai medi e piccoli produttori e promuovere lo sviluppo delle case commerciali esistenti e la formazione di nuove aziende per il commercio estero. In tutti questi problemi è naturalmente necessario di procedere per gradi: se la corrente d'affari è importante e continua, l'organizzazione perfetta diventa naturalmente quella in cui la merce di produzione italiana è trasportata su navi italiane, è venduta attraverso case commerciali e rappresentanti italiani ed è appoggiata da banche italiane, in Patria e nei Paesi di destinazione. Ma questa organizzazione non sarebbe nè possibile nè giustificata se non allorquando il volume dell'esportazione verso un determinato Paese abbia raggiunto un certo sviluppo e un certo grado di stabilità: finchè queste condizioni non si verifichino l'esportatore deve sfruttare alla meglio il terreno che trova ».

Nè ha dimenticato, l'oratore, il problema della preparazione degli uomini adatti a portare all'estero l'affermazione delle « marche » italiane.

« Bisogna sviluppare — egli ha detto — lo spirito di intraprendenza nazionale; insegnare ai giovani ad appassionarsi alla funzione del commercio estero, altrettanto nobile e necessario quanto quello della produzione. Possa il ricordo delle galee veneziane, che ogni anno salpavano verso otto lidi diversi recando ciascuna a bordo dei giovani della nobiltà da addestrare al commercio, spingere nuovamente la migliore gioventù nostra a tenere in onore il commercio estero che è antica gloria italiana. Nessuno all'estero si allarmerà di questa nostra nuova prova di vitalità a cui intendiamo cimentarci. Se gli altri Paesi desiderano che noi si comperi il loro grano, il loro petrolio, il loro carbone, il loro cotone, il loro rame, e via dicendo, è necessario che ammettano, anzi favoriscano, l'importazione dei prodotti italiani. Se l'estero chiude le porte alla nostra emigrazione, esso non può disconoscere che ciò crea per noi un legittimo bisogno di esportare maggiormente per alimentare in Patria un maggior numero di persone. Se le Nazioni creditrici verso l'Italia per debiti di guerra vogliono che l'Italia abbia la possibilità, come ha il proposito, di far fronte ai suoi impegni, esse debbono rendersi conto che ciò non può avvenire se non attraverso un incremento delle nostre esportazioni e dei servizi da noi resi all'estero ».

Il programma di lavoro

Il dottor Pirelli ha esposto poi il programma di lavoro che egli concepisce per l'Istituto. Su due grandi servizi si imperniera l'attività dell'Istituto: un servizio informazioni e un servizio sviluppo. L'uno e l'altro saranno organi di propulsione dell'attività esportatrice italiana: l'uno, raccogliendo da tutto il mondo le informazioni commerciali e distribuendole agli interessati in Italia, sia mediante la pubblicazione nel Bollettino dell'Istituto, sia attraverso le grandi associazioni di categoria; l'altro, dedicandosi ad uno studio sistematico dei singoli mercati esteri in relazione a singole categorie di prodotti di esportazione. Ai due servizi maggiori farà corona una serie di altri uffici destinati allo studio dei problemi dei trasporti marittimi e terrestri, all'organizzazione della tutela giuridica all'estero dell'esportatore italiano, alla partecipazione a fiere e a esposizioni all'estero, ecc. Infine, l'Istituto studierà la difficile e complessa questione dell'assicurazione dei crediti degli esportatori e del finanziamento dell'esportazione.

Dopo aver ricordato ancora una volta che i problemi dell'agricoltura e quelli dell'industria devono per l'Istituto essere oggetto di eguale sollecitudine, il dottor Pirelli ha detto:

« L'Istituto cercherà di fare per tutta quanta l'esportazione italiana un servizio utile di informazioni e un'opera di ausilio, per esempio nel campo dei trasporti e in quello finanziario, ma se volesse dedicare subito e contemporaneamente la propria attività a tutti quanti i problemi che interessano le singole categorie, esso disperderebbe inutilmente i suoi sforzi senza alcun risultato concreto. Affronteremo invece i singoli problemi uno per volta, cercando di valerci di specialisti, e daremo la precedenza a quei problemi per i quali ci sembrerà che la nostra azione possa essere immediatamente efficace. Nell'esplicazione delle sue funzioni, l'Istituto non dovrà però mai, secondo il programma tracciato, sostituirsi all'attività privata, nè fare comunque atti diretti di commercio; ma suo compito sarà quello di assecondare tale attività, di aprirle la via, di toglierle dinanzi talune difficoltà perchè più rapida e più proficua per il Paese si applichi alle opere feconde del commercio ».

Il dottor Pirelli ha chiuso il suo discorso esprimendo la ferma fiducia che ciascuno degli Italiani viventi all'estero senta il dovere della solidarietà con l'Istituto che, attraverso alla intensificazione dei traffici, tende a consolidare e ad accrescere il prestigio del Paese all'estero.

Vivissimi applausi hanno salutato alla fine il dottor Pirelli, che era stato pure applaudito in vari punti del suo discorso.

Cifre e moniti del Capo del Governo

Ha preso infine la parola il Capo del Governo, il quale ha detto:

« Il discorso che voi avete ascoltato dal Presidente dell'Istituto nazionale per le esportazioni è il discorso di un uomo che sta bene al proprio posto, perchè preparato attraverso la dottrina, ma più ancora attraverso la pratica. Quando un uomo ha venti anni di esperienza, ha un patrimonio a sua disposizione: un patrimonio che può essere utilizzato a fini nazionali. E' evidente che il dottor Pirelli continuerà nella sua funzione per un periodo di tempo che io definisco indeterminato. Voi avete già l'impressione che l'Istituto è piantato solidamente, su basi pratiche, su basi che ne assicurano la funzionalità. Comprendete anche che non si potevano mettere nel Consiglio i rappresentanti di tutte le categorie interessate, perchè se avessimo accettato questo criterio, oggi avremmo dovuto fare la riunione nella sottostante piazza, invece di farla in questa sala, ampia ma di proporzioni discrete. E' evidente però che tutti gli interessi saranno ugualmente rispettati e tutelati.

« Che cosa è questo Istituto nazionale per le esportazioni? Cerchiamo di definirlo agli effetti dello stato civile. Esso è una sezione distaccata, ma autonoma del Ministero dell'Economia nazionale. Questo già ne delinea il carattere e la figura. Naturalmente, essendo distaccato ed autonomo, ha le maggiori possibilità di movimento e la maggiore elasticità di funzioni. Per questo lo abbiamo creato autonomo e lo abbiamo voluto autonomo anche topograficamente, cioè in una sede sua propria.

« Due anni fa, parlando al Cova, io dissi a quegli ottimi costituzionali che mi ascoltavano, che si andava verso un periodo nel quale la lotta economica fra le nazioni sarebbe stata più dura e più spietata della lotta militare fra le Nazioni stesse. E' quello che si verifica oggi. Non si deve credere a un'attenuazione di questo fenomeno. No! Dobbiamo renderci conto di questo fatto: che la vita diventa dura, non più comoda, non più facile per nessuno. Quando si parte da questo che io chiamo senso virile della realtà, tanto lontano dal disfattismo lacrimogeno e imbelle come dall'ottimismo panglossiano e inconcludente, si è bene inquadrati per comprendere l'attuale epoca storica e per vedere quali sono i nostri compiti.

« E veniamo a cose concrete e precise. Questione dei cambi. La lira è malata e allora noi, che sentiamo la nostra responsabilità, abbiamo cominciato con l'esaminare quali potevano essere le cause di questa anemia. Questione dei debiti non sistemati? Li abbiamo sistemati. Questione della circolazione? L'abbiamo ridotta: la nostra tendenza è piuttosto deflazionista. Bilancio dello Stato? Il bilancio dello Stato non solo è in pareggio, ma è in avanzo notevolissimo. Dunque, procedendo per eliminazione, nessuno di questi fattori è la causa dell'anemia. Bisogna continuare nell'esame delle cause, e allora veniamo a un punto che è quello della bilancia dei pagamenti di cui è parte preponderante la bilancia commerciale.

La statistica degli scambi

« Mi sono preparato a questa riunione studiando molto attentamente questo volume irto di cifre che si chiama: « Statistica del commercio di importazione e di esportazione dal 1° gennaio al 31 dicembre 1925 ». E' una lettura interessantissima, che consiglio a tutti. Intanto io voglio dire una cosa: che non bisogna, innanzi alle cifre, restare come gli assorti in contemplazione, perchè le cifre non possono essere interpretate in maniera assoluta e dogmatica.

« Ho fatto fare un calcolo per stabilire la differenza tra le nostre cifre e quelle degli altri a proposito di importazioni e di esportazioni. Da questo calcolo si vede come si verifichino taluni curiosi e singolari divari. La Ceco-Slovacchia, per esempio, dice che importa da noi per 537 milioni di lire; le nostre statistiche accusano invece 172 milioni di lire. La Francia, presso a poco, non ha differenze; accusa due miliardi e 75 milioni; noi accusiamo due miliardi e 19 milioni. La differenza è di circa 60 milioni soltanto. La Germania invece dice nelle sue statistiche che noi esportiamo in Germania per due miliardi e 986 milioni di lire; viceversa la nostra statistica riduce questa cifra a due miliardi e 27 milioni di lire. La Gran Bretagna dice che noi importiamo in Gran Bretagna per due miliardi e 360 milioni di lire; viceversa noi diciamo che si tratta soltanto di un miliardo e 875 milioni. La Jugoslavia dice 707 milioni, noi 496. Gli Stati Uniti dicono due miliardi e 556 milioni, noi un miliardo e 188 milioni. Totale: essi, gli altri, dicono 12 miliardi e 519 milioni di lire; noi diciamo 10 miliardi e 91 milioni di lire; c'è una differenza di due miliardi e 428 milioni di lire.

« Dinanzi a questo divario, bisogna domandarsene il perchè. E' perchè i sistemi statistici sono diversi nei vari Paesi? Entra in queste cifre o non entra il gioco dei cambi? sono difettosi i nostri accertamenti? c'è una tendenza negli esportatori a dire di meno? a decurtare cioè le cifre per sfuggire alle indagini fiscali? Tutte queste cause possono essere messe in conto e si può anche concludere che facendo una tara del 50 %, fra la nostra statistica e quella degli altri v'è un vantaggio a nostro favore di un miliardo e mezzo che diminuisce il *deficit* totale della nostra bilancia commerciale.

« Sulla quale bilancia commerciale conviene soffermarci ancora un poco. In questo libro, che io considero utilissimo, queste cifre sono punti di riferimento da cui non si può prescindere, altrimenti navigheremmo in piena fantasia. Ho voluto procedere ad una discriminazione di alcune voci importanti: delle voci cioè per le quali o in esportazioni o in importazioni si supera il valore di 100 milioni di lire. Vedrete subito dalle cifre che io sto per leggervi dove sono quelli che io chiamo i bachi roditori della nostra economia nazionale.

« Animali vivi: parlo sempre per il 1925. Noi abbiamo importato per 142 milioni e abbiamo esportato per 80 milioni. C'è un peggioramento di cento milioni sull'anno precedente: siamo dunque in *deficit*.

« Carni e brodi: noi qui siamo in *deficit*: 585 milioni di importazioni contro 462 di esportazioni.

« Ecco l'agricoltura che ci dà subito una grande soddisfazione: latte e prodotti del caseificio, importazioni 42 milioni, esportazioni 611 milioni. L'esportazione di questi prodotti del caseificio segna un aumento di 100 milioni sul 1924. Ecco una cifra che qualcuno potrà accogliere con sorpresa, pensando che noi abbiamo 10.000 chilometri di coste e una mezza dozzina di mari.

« Prodotti della pesca: importazioni 510 milioni esportazioni 43 milioni! In questa cifra delle importazioni della pesca c'è un aumento di 80 milioni rispetto al 1924.

« Caffè, zucchero e altri generi della stessa specie. Importazione 800 milioni, esportazione 97 milioni; quindi 700 milioni circa di *deficit*. Gli italiani bevono per 500 milioni di caffè e c'è stato un aumento di 108 milioni rispetto al 1924.

« Poi viene la cifra grossa che spiega molte cose ed è questa: cereali diversi, importazione 4.166 milioni, esportazione 1.015 milioni. Voi vedete che soltanto il *deficit* della voce « cereali diversi » è la metà di tutto il *deficit* globale della nostra bilancia commerciale; e allora voi vi rendete conto che la battaglia del grano è una cosa molto importante. Essa ha già dato risultati soddisfacenti quest'anno malgrado le condizioni atmosferiche che non soltanto in Italia, ma in tutta l'Europa sono state decisamente contrarie.

Importazioni ed esportazioni

« Veniamo ora ad un'altra voce dell'agricoltura, che rappresenta una nota consolante: ortaggi e frutta, importazione 68 milioni, esportazione 1.892 milioni, con un aumento di 480 milioni sull'anno precedente.

« Anche come bevande stiamo bene, quantunque ci sia stata una diminuzione di esportazione di 30 milioni. Il rapporto è questo: 28 milioni importazione e 350 milioni esportazione.

« Sale e tabacchi; Importazione 220 milioni, esportazione 60.

« Semi e frutti oleosi; importazione 707 milioni, esportazione 100 milioni; aumento sul 1924 di 170 milioni.

« Oli, grassi animali e vegetali: 470 milioni di importazione, 310 di esportazione.

« Canapa, lino e juta: 495 milioni di importazione, 784 di esportazione. Qui siamo in vantaggio. Cotoni. C'è equilibrio di cifre fra le esportazioni e le importazioni del 1924: 3795 milioni di importazione, 2900 milioni esportati. Lana: siamo in *deficit*: 1615 milioni importati, 750 milioni esportati.

« C'è poi una voce molto confortante: la seta naturale e artificiale. Noi abbiamo importato per 620 milioni nel 1925, ma ne abbiamo esportato 3775 milioni, e c'è stato un aumento netto sul 1924 di 700 milioni a nostro favore.

« Vesti e biancheria: stiamo bene: 61 milioni di importazione, 141 milioni di esportazione; press'a poco la cifra dell'anno precedente.

« Anche per i minerali metallici l'aumento è a nostro favore: 40 milioni sul precedente anno. In totale, abbiamo 100 milioni di importazioni, 115 milioni di esportazioni. Ecco però una voce su cui richiamo la vostra attenzione: ghisa, ferro e acciaio: 1300 milioni di importazioni, 75 di esportazioni. Bisognerà convincersi che del ferro ce n'è anche in Italia, forse più di quanto non si creda dalle statistiche superficiali. Comunque, abbiamo dato la facoltà di aumentare lo sfruttamento dell'isola d'Elba, i cui bacini dovevano essere esauriti da vent'anni, mentre invece ve n'è ancora per moltissimo tempo. Questa voce segnava 600 milioni netti in più di importazioni sul 1924.

« Rame: 570 milioni di importazioni, 20 di esportazioni, con un aumento di 150 milioni in più del precedente anno. Altri metalli comuni: 470 milioni di importazioni, 120 di esportazioni, con un aumento netto sul 1924 di 140 milioni.

« Passiamo da questo capitolo che, come vedete non è brillante, alle macchine e agli apparecchi: un miliardo e 50 milioni di importazioni, 222 milioni di esportazioni, quindi un *deficit* di circa 800 milioni.

« Strumenti scientifici: le cifre segnano un *deficit* di 135 milioni a nostro danno. E precisamente: importazioni 155 milioni, esportazioni 20. Veicoli; la voce è confortante.

La fronte unica dell'industria

« Però qui apro una parentesi per dire che bisogna che l'industria italiana si adegui alle direttive del Governo, che è decisamente unitario, che di tutte le Cassazioni ne ha fatta una sola, che di tre Istituti di emissione ne ha fatto uno solo, che di quattro Ministeri, ha fatto il solo Ministero dell'Economia nazionale, di tre Ministeri il solo Ministero delle Comunicazioni; di due Ministeri il solo Ministero delle Finanze.

« Bisogna che l'industria italiana, almeno all'estero, formi un fronte unico e che all'interno si riducano tutte le fabbriche non vitali, tutti i doppioni, e che comunque la Confederazione fascista dell'Industria agisca in modo che tutte queste industrie facciano un'opera concorde, senza farsi una rovinosa concorrenza, sopra tutto oltre le frontiere.

« Vengo ad un'altra voce: minerali e carboni. Importiamo un miliardo e 970 milioni, esportiamo 430 milioni, ciò che significa un *deficit* di circa un miliardo e mezzo. Vetri e cristalli: anche qui 115 di importazioni, 56 di esportazioni.

« Legnami e sugheri: 950 milioni di importazioni e 150 di esportazioni; siamo cioè in passivo per 700 milioni, anzi 800 milioni, e c'è inoltre un aumento di 200 milioni sul precedente anno. Materie di intaglio e di intreccio: 130 importazioni, 9 esportazioni.

« Altra voce non brillante: gli olii minerali: 970 milioni di importazioni, 12 milioni di esportazioni. Siamo veramente all'ablativo assoluto: ecco qui una voce che segna un aumento, naturale, spiegabile di 140 milioni in più sul precedente anno.

« Olii essenziali e profumerie e saponi: queste cose sono di scarsa importanza. Le cifre dicono: importazioni 52 milioni, esportazioni 120 milioni. Anche nei prodotti chimici inorganici siamo in *deficit*: 185 milioni di importazioni e 85 milioni di esportazioni. Per i concimi abbiamo 200 milioni rispettivamente e 15 milioni; i prodotti chimici organici, invece, segnano 85 milioni importazioni e 165 milioni esportazioni.

« Generi per tintoria e concia: 180 milioni importazioni e 100 esportazioni: c'è un *deficit*. Pelli e pellicce: siamo in pieno *deficit*: importazioni un miliardo e 30 milioni, esportazioni 510 milioni. Gomma elastica: qui c'è pareggio: 430 e 430.

La carta e i giornali

« Carta e cartoni: qui c'è una sosta. Quando si è detto, a proposito della riduzione dei giornali a sei pagine, che l'importazione della cellulosa in Italia si riduceva a una cifra assolutamente trascurabile, non si è detto il vero. Per questa voce importiamo 400 milioni, esportiamo 125 milioni e nei 400 milioni d'importazione la cellulosa figura per 241 milioni, passando da 137 milioni dell'anno precedente a 241 del 1925.

« Pietre preziose: Importazioni 320 milioni, esportazioni 110. Oggetti di moda (siamo in attivo): Importazione 75 milioni, esportazione 625 milioni. Materiali vegetali diversi: Importazione 270 milioni, esportazione 140 milioni. Prodotti diversi: Importazione 150 milioni, esportazioni 130. Queste sono le voci che rappresentano un movimento di andare e venire di oltre 100 milioni.

« Ora, facendo una seconda discriminazione per vedere dove è il fenomeno più grave e in che cosa consista, noi vediamo che ci sono sei o sette voci: cereali, ghisa, ferro, acciaio, macchine, apparecchi, carboni, oli minerali, pelli; queste sono le voci che veramente pesano sul piatto della bilancia commerciale italiana.

« Voglio aggiungere però che da questo complesso di cifre risulta un'impressione diversa: queste cifre non danno un'idea di debolezza, non danno l'idea di una Nazione stremata, ma piuttosto di una Nazione che cammina; queste cifre, nel loro complesso, tanto per la parte importazione quanto per quella esportazione danno l'idea di una Nazione forte, quando teniamo conto sopra tutto del fatto che il nostro sviluppo industriale e, in generale, il nostro aumentato movimento economico è del dopo-guerra, anzi di quattro anni dopo l'armistizio, dal '22 ad oggi. Oggi c'è una maggiore disciplina, un maggior rendimento delle maestranze, un prestigio nazionale aumentato nel mondo; tutti elementi che hanno migliorato la nostra produzione.

« La quale però, pur essendo di forza e di sviluppo, presenta questi elementi negativi che dobbiamo prima di tutto sceverare, controllare, modificare e possibilmente annullare. Uno degli strumenti di questa lotta per migliorare la nostra bilancia commerciale è questo Istituto nazionale delle esportazioni che il Governo ha voluto e che oggi si inaugura.

I criteri direttivi dell'Istituto

« Prima di finire voglio dire anche un'altra cosa, non sui compiti dell'Istituto che sono stati prospettati in modo assolutamente organico dal Presidente dell'Istituto stesso, ma piuttosto sui metodi di lavoro. A mio avviso, dopo questa cerimonia inaugurale, il metodo di lavoro di questo Istituto deve ispirarsi a questi criteri: applicazione sistematica e discrezione per evitare delle aspettazioni eccessive all'interno. In secondo e ultimo luogo bisogna dire che nessuno deve essere così ottimista da credere che fatto l'Istituto sia risolto il problema. Fatto l'Istituto non c'è che un elemento di più per risolvere il problema; ma questo dovrà essere risolto da tutti gli elementi che compongono la parte vitale della Nazione: Governo, industriali, lavoratori, agricoltori, commercianti, banchieri: tutto, insomma, il popolo italiano che sente la grandezza, l'importanza, la necessità di questa vasta opera che solleverà — ne sono certissimo — le sorti della nostra economia e mostrerà al mondo la potenza, la volontà, la capacità di lavoro della nuova Italia ».

Il discorso del Primo Ministro è stato salutato alla fine da una lunga, calorosa ovazione.

Avvertimenti dell'on. Turati

per gli Avanguardisti ed i Balilla

Roma, 8 luglio, notte.

L'on. Augusto Turati, segretario generale del partito fascista, ha diramato una circolare nella quale dice constatare che « si sentono spesso cantare da Avanguardisti e Balilla delle strofe, che sul motivo di « Bandiera rossa » esaltano alcuni dei partecipanti al delitto Matteotti, oppure delle canzoni a base di un frasario, fatto di parole violente, brutali e spesso volgari ». La circolare prosegue poi:

« Ricordo a tutti i segretari federali che la scelta dei delegati alle Avanguardie e ai Balilla deve essere fatta nel modo più severo e scrupoloso tra persone che siano all'altezza del compito di suprema responsabilità loro affidato.

« Ho dovuto purtroppo, spesso constatare che le squadre di Balilla sono affidate a ragazzi, magnifici come squadristi, ma assolutamente inadatti per educazione e mentalità a servire da esempio di giovanissimi.

Infine la circolare dice che preoccupazione costante di ogni dirigente fascista dev'essere l'educazione sana, nobile e severa della giovinezza e che l'inquadramento dei giovani deve avvenire nel campo dello spirito e dell'educazione morale.

Ventimila case distrutte

nell'inondazione giapponese

Londra, 8 luglio, matt.

Il Daily Express *riceve dal suo corrispondente da Tokio che il Giappone ha avuto distrutte* 20.000 *case dall'inondazione e dal conseguente avvallamento del terreno. Otto persone sono rimaste uccise e 70 ferite.*

Le inondazioni di Osaka e di Scimonoseki sono state originate da un violento uragano durato 24 ore. Le comunicazioni con Tokio sono state interrotte e diversi ponti distrutti. Un treno espresso ha deviato per il franamento del terreno e 30 persone sono rimaste ferite. I raccolti sono anche rimasti distrutti in quantità considerevole. (Stefani).

De Rivera a Parigi il 14 luglio

Madrid, 8 luglio, notte.

L'*Agenzia Fabra* pubblica l'informazione seguente:

« Invitato dal Governo francese, di cui sarà ospite, il generale Primo de Rivera si recherà prossimamente a Parigi allo scopo di assistere alla rivista del 14 luglio. La visita del Presidente del Consiglio spagnolo coinciderà con quella che i Sovrani spagnoli faranno a Parigi al loro ritorno da Londra. Il generale Primo de Rivera ritornerà in Ispagna insieme ai Sovrani ».

La nuova posizione di Pilsudski

Ispettore generale dell'Esercito

Berlino, 8 luglio, notte.

(d. g.) I giornali ricevono da Varsavia che Pilsudski ha oggi trasferito la propria residenza e i propri uffici al Castello del Belvedere, messo a sua disposizione, come era stato annunciato, dal Governo. Il Consiglio dei ministri aveva preso ieri le ultime decisioni per la consegna del Castello al Maresciallo. Siccome la posizione di Pilsudski non è ancora, per le divergenze che esistono tra i partiti, ufficialmente risolta, il Presidente dello Stato emanerà prossimamente un'ordinanza con la quale saranno messi in vigore tutti i postulati di Pilsudski, che il Seign finora si è sempre rifiutato di approvare. Sarà così creato il posto di ispettore generale dell'Esercito, che sarà in caso di guerra comandante generale dell'esercito.

Secondo il desiderio di Pilsudski l'ispettorato dell'esercito sarà un ufficio assolutamente indipendente e il suo titolare non sarà tenuto a rendere conto della sua azione al Parlamento. Di fronte al Governo e di fronte al Parlamento, responsabile dell'operato dell'ispettore generale sarà il ministro della Guerra. Dopo l'assunzione del nuovo ufficio Pilsudski naturalmente si dimetterà da ministro della Guerra, affidando questo portafoglio ad un suo amico. Questo è il primo frutto del sanguinoso colpo di mano dello scorso maggio.

Il voto francese atteso per oggi

Un successo di Caillaux - Necessità di prestiti esteri

Parigi, 8 luglio, notte.

(m. o. r.) Quando si è iniziata questo pomeriggio la terza giornata del dibattito finanziario alla Camera, giungeva notizia dalla Borsa che la sterlina aveva sfiorato il corso di 190 franchi. Si diceva nell'ambiente parlamentare che questo fatto aveva contribuito a far apprezzare sotto una luce diversa il discorso che Caillaux ha voluto subito pronunciare in risposta al socialista Blum, il quale aveva ieri scosso la posizione del Governo. Il ministro delle Finanze ha avuto infatti un notevole successo — non soltanto oratorio — replicando alle proposte socialiste dell'imposta sul patrimonio che la Camera teme assai più della devalutazione e della stessa inflazione. Il suo compito era assai più facile di quello della prima giornata. La stampa socialista aveva troppo presto cantato vittoria nella mattinata, e troppe voci nei corridoi davano il Ministero come spacciato. Caillaux ne ha approfittato per dimostrare che il Governo vuole vivere e vuole portare avanti il suo programma, che difende con sicura coscienza e abilità, e la Camera ha applaudito imparzialmente, come ieri ha sottolineato con applausi la parte ortodossa del discorso Blum di critica al piano degli esperti e al programma governativo. Essa non ha tuttavia mostrato di voler accelerare la discussione, che è stata ancora rinviata a domani, e se anche si potrà giungere entro domani al voto di fiducia — una debole maggioranza è prevista — ciò non significherà chiusura del dibattito finanziario nè che il ministro delle Finanze avrà la meritata tranquillità per lavorare.

La sterlina a 193.50

Infatti una discussione speciale è preannunciata per l'accordo di Washington, ed è inevitabile che rientri per la finestra tutto il complesso della questione finanziaria restato fuori della porta. Poi verranno i progetti finanziari su cui il Governo chiede i pieni poteri, e ancora una volta i due o più metodi di politica finanziaria contrastanti ritorneranno sul tappeto della discussione prima che la Camera si decida a votare la delega di poteri al Governo, certo più ristretta di quella che in un primo tempo essa poteva sperare d'avere.

In tali condizioni di cose un voto di fiducia, secondo quanto i più autorevoli parlamentari rilevavano oggi, significherebbe solo che la Camera preferisce di avere un Governo che non averne. Essa spera così che il cambio si attenui, per quella parte di esso che è influenzata dal giudizio internazionale politico; ma alla fine della seduta odierna si apprendeva intanto che la sterlina aveva chiuso a 193,50 e la tendenza di dopo borsa è ascendente. Nemmeno la notizia che è giunto da Londra il signor Pouyanne, addetto di finanza all'Ambasciata francese, recante le proposte ultime di Churchill per il consolidamento dei debiti di guerra, ha potuto portare un maggiore ottimismo nel mercato finanziario. Si insiste comunque nei circoli ministeriali ad affermare che la conclusione delle trattative con Londra sarebbe prossima.

Le nuove spiegazioni del ministro

Così riassunta la situazione, si possono notare i punti principali del discorso pronunciato oggi da Caillaux. L'oratore ha esordito ricordando che il capo dei socialisti Blum ha invitato la Camera a pronunciarsi fra il piano degli esperti e il piano socialista di prelievo sul capitale. Il ministro accetta questa sfida molto volontieri e dimostra che non è possibile operare un largo prelievo sulla ricchezza pubblica senza emettere nuovi biglietti in misura maggiore di quella necessaria per l'applicazione del piano degli esperti. In quest'ultimo caso non si tratterebbe di vera e propria inflazione, perchè i nuovi biglietti servirebbero a ritirare dalla circolazione i buoni della Difesa nazionale e resterebbero garantiti dall'oro della banca. Questa circolazione speciale non dovrebbe avere influenza perniciosa sul mercato monetario. Questo è il pensiero centrale del discorso odierno, nel quale tuttavia il ministro è stato condotto a riconoscere che non si può uscire dalla situazione attuale senza fare nuovo ricorso al credito interno oltrechè a quello estero.

« Il consolidamento dei buoni non è possibile — ha detto Caillaux —. E' stato un errore averlo tentato in passato (*proteste di Painlevé*). Anch'io fui di quel parere allora, quando il Governo era presieduto da Painlevé, ma ora ho cambiato opinione. Non si possono consolidare cinquanta miliardi di buoni, ma solo una piccola parte. Il consolidamento totale rovinerebbe tutta la classe commerciale media e i piccoli industriali della provincia. Gli esperti propongono un sistema ingegnoso che il Governo perfezionerà. Una cassa speciale di gestione amministrerà i buoni, rimborsando con biglietti garantiti da oro e divise equiparate all'oro. Dei biglietti che rappresentano direttamente oro e sostituiscono dei buoni non significano inflazione. E' oro che viene posto in circolazione, anche se non materialmente. Se la Camera non approva questo provvedimento, bisogna procedere al consolidamento. O l'una o l'altra. Non c'è altra scelta. Si contesta che si possa stabilizzare la moneta emettendo dei biglietti: ma gli esempi della Ceco-Slovacchia, dell'Ungheria e della Germania attestano il contrario, perchè questi paesi hanno stabilizzato la moneta in piena inflazione. Lo stampigliamento dei biglietti di banca proposto dai socialisti non è possibile: è assurdo perseguitare i detentori di biglietti nelle campagne. Come si potrebbe domandare un sacrificio di 300 miliardi al nostro Paese decurtando il valore dei biglietti e con prelievi sul capitale? I tentativi di deflazione in altri paesi sono tutti falliti, e più tardi si è stabilizzato con altri criterii. Dal prelievo sul capitale sarebbero specialmente colpiti le classi medie, i proprietari di immobili, i coltivatori. Un misura simile provocherebbe un'enorme evasione di capitale e sarebbe un pericolo terribile. Se si accordassero proroghe ai contribuenti per pagare l'imposta sul patrimonio, sarebbe necessario ricorrere all'inflazione; se li obblighiamo a pagare subito, l'inflazione è ancora più necessaria per non rovinarli. I grandi ricchi saranno comunque i favoriti.

La leva per sollevare il franco

« Occorrono il consolidamento volontario dei buoni a breve termine e un ammortamento graduale con una serie di operazioni prevedute dagli esperti. Si arresterà anzi tutto la caduta del franco e si arriverà alla stabilizzazione di fatto. La grossa difficoltà di questa operazione è che sono necessari i crediti esteri. Ma anche l'Inghilterra per stabilizzare ha dovuto ricorrere ad una apertura di credito di 300 milioni di dollari. La Francia non ha bisogno di più. Però il principio è il medesimo. Come il Paese potrebbe rialzarsi da se medesimo, se la bilancia dei pagamenti esteri è squilibrata? Bisogna far ricorso all'estero per riequilibrare la bilancia. La cooperazione dell'estero deve essere aiutata dallo sforzo economico interno. Io non intendo creare una relazione fra apertura di crediti e regolamento dei debiti esteri. Non sarebbe degno della Francia. Il cambio inflitto al franco non corrisponde alla situazione. Per renderlo equo ho bisogno di una leva, e questa la troverò all'estero. Non esiste dunque una solidarietà internazionale? E altri paesi non hanno forse seguito lo stesso metodo?

« In ogni modo la Camera deve decidersi presto finchè c'è tempo. Possiamo ancora salvarci, alla condizione di far presto e di capire la situazione. Quello che mi spaventa è la possibilità che dalle nostre discussioni non esca l'unione nazionale. La battaglia non può essere guadagnata che a condizione di essere sostenuti dalla nazione. Discutete, dibattete le vostre dottrine; ma quando la Camera si sarà pronunziata, allora bisognerà che vi serriate tutti dietro il Governo, che adottiate il suo programma e che marciate con esso. Cromwel ha detto: « Il male maggiore è di non sapere dove si va ». Ebbene, la Camera deve prendere una decisione ».

I vari interpellanti che hanno parlato dopo il ministro non hanno apportato elementi nuovi alla discussione, salvo un oratore socialista che ha scongiurato il Governo a non prolungare l'orario di lavoro.

Il gruppo radicale, dalla decisione del quale dipende in gran parte se il Governo avrà una maggioranza, si è riunito per esaminare la situazione e non si è trovato d'accordo: alcuni propongono di domandare al Governo di restringere la sua richiesta di poteri speciali prima di concedergli la fiducia, il che significherebbe concedere una fiducia più ristretta; altri propongono di chiedere al ministro un supplemento di dichiarazioni sulla politica delle imposizioni indirette, sull'estensione dei pieni poteri e sulle riserve formulate sugli accordi di Washington.

LE FESTE DEI SOKOL

La foresta slava

Praga, 4 luglio.

Lo stadio dei *sokol* è costruito su una collina al di là della Vltava. Praga, di quassù, è invisibile. Si è anche oltre alla massa grigia del castello, antica residenza asburgica che ospita attualmente il Presidente Masaryk e tutti i libri di questo Presidente professore di filosofia che a settantasei anni legge regolarmente ogni giorno un paio di libri e fa una cavalcata di due ore. Si vedono appena spuntare, oltre il parco, le guglie della cattedrale, chiusa anch'essa nel recinto di palazzi del castello, e frugata, oggi, nelle antichissime fondamenta perchè vi si stanno ritrovando i resti di un tempio romano. Queste guglie sono, del resto, quel che basta per dire al cuore di ogni ceco: « Siamo a Praga ». Con un po' di pazienza, girando verso i parchi, si potrebbe scoprire qualche altro spunto di panorama: il quartiere vecchio, la Mala Strana, la piccola Venezia, i ponti sulla Vltava, così ingrossata per le piogge di questi giorni da non permettere le feste notturne fluviali. Ma non si ha tempo di compiere i pellegrinaggi verso i panorami, rituali in altre occasioni. I *sokol*, uomini ritmici come orologi, ti danno il convegno esattissimo per le due del pomeriggio; e, se non sei in uno dei centocinquantamila posti dello stadio, non stanno certamente ad aspettarti. Per loro la mattinata, dalle sei, è passata nelle prove dei vari esercizi, a recinti chiusi, tra i barbagli di sole e le passate di pioggia. Pronti loro, devono essere pronti tutti.

Non ce ne sarebbe bisogno, per esserne convinti: ma anche i grafici dei giornali vi dimostrano come lo stadio di Praga si mangi, come proporzioni, tutti gli altri del mondo: quelli di Stoccolma, di Filadelfia, di Berlino. Anche quello olimpionico di Colombes, a Parigi, potrebbe accamparsi in un angolino dello stadio di Praga. Eppure qui, vi dicono, il terreno era così scosceso e roccioso che le milizie austriache della guarnigione di Praga vi facevano le piccole manovre di allenamento per la guerra alpina. La forza delle macchine, delle mine, delle braccia, dei milioni di corone e dei turni di lavoro, la forza dei *sokol*, insomma, ha fatto questo piano da biliardo dove, come stecche, si potrebbero usare le antenne della radio transoceanica.

Sokol, sokol, sokol! Tutto l'orgoglio nazionale è oggi vermiglio come le divise dei *sokolisti*. La nazione ceco-slovacca, e, forse ancora più, in lei, la barriera della razza slava che fronteggia l'Europa occidentale, prova oggi i propri muscoli, la propria salute, il proprio spirito di disciplina e di organizzazione. Da tutte le parti c'è qualcosa che grida, agli slavi e agli stranieri, con la prova dei fatti: « Guardate quanti siamo! Come siamo democratici e affratellati, anche se veniamo di là dai confini! Basta una bandierina, per muoverci tutti!

Il *colossale* fa perdere un poco la testa. La sensazione che l'unità base è il mille, che la misura minima è il chilometro, e che queste cifre — centomila, duecentomila — ballano nel cervello come numeretti senza zero, finisce per dare una lenta vertigine, anche prima di entrar nello stadio, soltanto penetrando nel recinto esteriore, guardato dalle gigantesche statue di legno issate sui colonnati degli ingressi. Anche queste statue mostrano ignudi muscoli e fierissimi cipigli e gesti pieni di simbolismo, che ha un po' il sapore del ballo *Excelsior*, ma che è chiaro come un simbolismo froebeliano. Per fortuna i loro gesti accademici mostrano che, dopo tutto, questa è anche una festa pacifica: che la minaccia risponderà soltanto alle eventuali minacce, e che, intanto, quella lì, è la strada delle birrerie, l'altra quella delle gelaterie e dei caffè, locali in legno vasti come *hangars* da dirigibili dove c'è birra, gelati, caffè, salamini caldi, senape e cetrioli sott'aceto per un quarto di milione di persone al giorno. Per chi, poi, vuol portar via qualche tangibile ricordo delle grandi giornate, i venditori ambulanti a battaglioni offrono targhe *sokoliste*, nastri coi ricami popolari, ritratti di Masaryk, fazzoletti con gli emblemi dei *sokol*, matite esagonali lunghe mezzo metro, verniciate coi colori della patria, sigarette e francobolli commemorativi. Fumata l'ultima sigaretta, ogni spettatore è a posto per entrare nello stadio; perchè, lì è tutto di legno, e centocinquantamila persone devono star cinque ore senza fumare. Altra prova di disciplina, ottenuta con un piccolo cenno dei *sokol* di guardia alle cento porte.

Appena dentro, la sensazione dello sterminato ti agguanta per la nuca e non ti molla più. Sei uno, piccino piccino, tra centocinquantamila persone. Non più importante di uno di questi straccetti che vedi portar via, tratto tratto, lungo l'orlo della spianata, entro barelle di tela; e sono omini in deliquio o donnine svenute per la ressa e per la fatica. I *sokolisti* infermieri li portano via con passo tranquillo. Uomini? Folla? Siepi umane? Falange? Legioni? Addio vocaboli, addio immagini! Si è di fronte alla polvere dell'umanità, multicolore sabbia ammontata su più di un chilometro di circuito, senza più visi, senza più gesti, dove si soffocano anche i movimenti di masse: dove l'uomo o la don-

14282059